PEL FAUSTO IMENEO

SEGATTI = LOTTI

DITIRAMBO

DI DOMENICO CAGNANI.

CENEDA
MATTEO CAGNANI TIPOGRAFO
1821.

Imberbe Apollo, addio,
Ne' tempi favolosi
A tua gloria splendeano in Delfo, e Claro
Oracoli famosi,
Pel tuo valor cadero
I Ciclopei giganti,
E Giove stesso furibondo, e fiero
Con suo rossor salvo Esculapio vide.
Laomedone decanti
Là nell'Elisia chiostra
Il tuo poter, ch'erse di Troja i muri,
Or son incerti, oscuri
Tuoi vani fasti antichi,
Non più i nobili cori
Armonici, canori
D'almi cigni Dircei spiegan le piume
In su l'ascree pendici
Per adorar tuo Nume.

A che adombrar la fronte
D' un illudente serto?
A che bagnar le labbra
Nel freddo umor dell' Aganippeo fiume?
Altra forza, altro spirto, ed altro Dio
Or invocano i Vati,
Imberbe Apollo, addio.
Un dì credeva anch' io,
Che da te sol come tuo proprio dono
Il poetico foco in noi scendesse;
Ma se non era la natura, e l' arte,
Ch' animassero entrambi i versi miei
Nulla ottenuto avrei:
Un vano Dio tu sei
Figlio d' un caldo immaginar; il core
Non m' agitò mai tuo preteso ardore,
Inutile Deità ti sprezzo, e a terra
Rovesciato l' altar cada, e svanisca
La tua memoria eternamente, e in Creta
Cerca nuovo rifugio, e nuovi onori,
E il credulo pastor solo t' adori.
O di Semele, e Giove illustre Figlio,
Che di Meros un giorno
Nell' occulto soggiorno
Fortunato evitasti il crudo sdegno
Dell' altera, gelosa, argolia Giuno,
E col possente tirso
Pampinifero
Odorifero
Corimbifero

Scendesti a conquistar l'Indiano regno,
E dietro al carro trionfal, cattivo
Traesti vincitor il Dio Gradivo;
Te sol propizio invoco
Versa tuo dolce foco
Entro al mio sen, e l'alma mia ravviva,
Scenda il tuo Nume in me,
Evoè, Evoè,
Tu il mio Apollo sarai, ed il mio Re.
O infiammabile,
Insaziabile,
Indomabile,
Lieo, Leneo, Bassareo,
Possente Libero,
Fumante Bromio,
Che dalle Aonidi
Eliconiadi
Libetrici Camene Citariadi
In sulle spiagge arabiche
Della feconda Nisa balsamica
Succhiasti il latteo nettare,
Or da te invoco
Novello, e fervido
Ardor poetico,
Correte, o Satiri,
O Coribanti,
E co' sonanti,
Romoreggianti,
Armonizzanti
Crotali, cornamuse, flauti, e timpani

Accompagnate il canto
Giocondevole, solazzevole, festeggevole.
Ecco dai lidi Pafii
La verticordia Venere
Con vaga pompa insolita
Di genj, amori, e grazie
Lieta venir su lucida
Conchiglia rapidissima
Tratta da bianchi augelli peristeridi,
Ornata il lungo crin di serti adonidi.
Le scambievole Antero
Coll' infiammato, onnipotente strale
E' del chiaro trofeo
Il primier corifeo,
L' Ateniese Imeneo,
Segue il nobil corteo
Con la lucida face, e il crocceo velo;
Cinto del sacro ammanto
Stassi il ministro augusto
Pronto a formar l' indissolubil nodo,
Veggo in sua destra splendere
Il cerchio d' oro, e sintillar le gemme.
Il tempio tace, ed odo
Il volontario giuro
Concordi pronunciar; al mutuo accento,
Insolito portento!
Scorgo più chiare sfavillar le tede,
E festeggianti spargere
Le donzelle Etoclee nembo di fiori,
Scoppia a sinistra il tuono,

Folgoreggiante luce
L'Ara circonda, e spira
Soave odor d'ambrosia,
Ed improvviso mirasi
Maestosamente armata
Agli sposi apparir la diva Urania,
E additar con sua mano,
Su cui posa suo piede,
La tartaruga simbolo
Della ferma costanza, e intatta fede.
Ma pria ch'io canti
Gioje, e contenti,
Deh! ravvivate
I spirti lenti,
Deh! presto, presto
Recate, Amici,
Liquor felici,
Onde s'accenda
L'illanguidito
Primiero ardor.
Così fervido umor
Insolito vigor
M'infonde, e sento in cor
Che scese, e parla un Nume,
Che di propizio lume
La mia mente riempie, e i caldi sensi
Con prodigiosi lampi
Di fatidico spirto urta, ed investe!
Con forti penne, e preste
M'ergo animoso per gli eterei campi,

E leggo in grembo al fato
Degli amanti le sorti; e i dì futuri
Con i più fausti auguri
A voi disvelo; e scorgo
Scendere maestosa
Presso l'illustre Sposa
L'alta Tritonia Diva
D'egida armata, e impenetrabil scudo!
Veggo Pietà la mano aprirle, e il pianto
Pronta asciugar al poverello ignudo!
D'un bianco vel coperta
Santa Religion guidarla al tempio!
Veggo l'onor, l'esempio
Del sesso femminil splendere in Lei!...
Ma qual altera Donna
Col lungo crine all'aura sparso, ornata
Di prezioso manto
Rapida scorre per le vie de' venti!
E d'improvviso con stupor la miro
Piegare il volo a canto
Dello Sposo felice, e in su la ruota,
Che preme il divo piè, restare immota,
E dal corno Ammalteo
Versar ricchezze e a lui offerirle in dono!
Ride il commercio che le siede al fianco,
La Patria esulta, e vieppiù in sen le sveglia
Per Lei soave amore,
Ed il possente ardore,
Bella gara destando,
Trascorrer vivo del German nel seno,

Ed un utile freno
Ad Acedo recar! veggo le vie
Rinnovellarsi! e s'armonia vi regna,
Ben si vedrà a retta linea addotta
La tortuosa rizzarda!
Onde il viator, e il cittadin festante,
Preso dal vago incanto,
Passerà un dì fra mille
Tolte in straniero suol frondose piante!
E se la speme non m'illude, altera
La sospirata fonte
Nell'opportuno loco
D'oppulente Signor erger la fronte!
Ma dove mi trasporta
Il voto della Patria? odo d'intorno
Alla Coppia giuliva
Eccheggiar l'aure di giocondi evviva,
E soave armonia
Dolci affetti destar! che più si tarda?
Nuovo vigor si porga
All'arido cantor. Deh! pronti, o servi,
Del Piccolit versate,
Che il veneto Leon ricordi ancora,
Sento che mi ristora,
Che tutto m'accalora,
Evoè, Evoè!
Ah! d'allegrezza il Re
Tutto trabocca in me.
Ahi! mi vacilla il piè....
Questo è il felice fortunato istante!...

Ma le confuse idee
Fervide gigantee
Da Gnido a Tebe volano,
Con l'armonia degli astri
Quella d'amor confondono,
Torrenti di delizie
Veggo d'intorno scorrere....
Trasporti affetti inondano
E la mia mente opprimono....
Vorrei.... chiamarvi a nome....
Non mi ricordo il come....
Vorrei.... l'aurate chiome
Di sì rara Beltà cinger di rose....
Vorrei.... abbracciar l'amico Sposo, e tutta
Dell'esultante cor mostrar la gioja....
Ah! ma incerto.... tentennante....
Dechinante....
Strabuzzante....
Dove son? perchè si ride?
La mia cetra perchè stride?
Ahi! la mia musa si trova in burrasca.
Ahi! che il fantastico spirto si lasca.
Deh! mi recate, onde l'estro rinasca,
O servi agilissimi, una gran fiasca
Di focosa malvasia,
E senza scalcheria
Tutta portate la bottiglieria;
La Santioccheria
Coll'aggrottato folto sopraciglio,
Io la consiglio,

Che gentilmente sen vada via.
Novella vigoria
Per le membra mi scorre, e tutta io sento
La portentosa forza
Del benefico Dio!
Oh! fortunato Innesto,
Che unì sol genio e amore,
Bella speranza di due sagge Madri,
D'un onorato Padre,
E d'una Zia decoro
Del sesso femminil in altro lido;
Trasporti ovunque il grido
Del Connubio auspicato
Coll'ali velocissime la fama.
E tu, o Morfeo,
Col vaso occulto
D'umor leteo,
Con lento volo, e tacito
Vieni la Coppia a ristorar; ma tardo
Sia tuo apparir, che ferve
Nei giovanili petti
Fiamma d'amor, e fra il notturno velo
Col formidabil telo
Spiegar dee suoi prodigi il Dio Cupido.
Col dittamo odoroso
Presso alle molli piume,
Suo riserbato impero,
Verrà pronuba Giuno al gran mistero.
In sù i vanni librato
Sovra il tetto beato

Entro nembo dorato
Scorgo il Genio d' Acedo ansioso starsi,
Che allo spuntar del sole,
Di concepita prole
Esser agogna annunciator felice,.
Onde diffesi anco i futuri figli
Dalla discordia, o dagli altrui livori
Abbian nuovi sostegni, e nuovi onori.
Deh! tu al cantor perdona,
Onnipossente Bacco,
Se del tuo Nume sotto i fausti auspici
Osò tesser di carmi ai degni Sposi
Ignobile corona.
Tutta la terra adori il tuo Nume,
O del mortal ristoro conforto,
Tu lo purifichi,
E lo vivifichi,
Tu lo fortifichi,
E lo beatifichi,
O fonte di gioja,
Nemico del pianto,
Accetta il mio canto,
Evoè, Evoè, Evoè,
Tu il mio Apollo sarai, e tu il mio Re.

FINE